

L'INTERVENTO

UNA SCELTA PERDENTE
ALIMENTARE LE PAURE

FASSINO / PAGINA 10

L'INTERVENTO

AI IMMENTARE LE PAURE È UNA SCELTA PERDENTE

PIERO FASSINO*

Caro Direttore, accogliere e integrare i migranti è da sempre un tema sensibile. La ragione è semplice: l'immigrazione porta con sé paura. E questo perché quando in un Comune o in un condominio arrivano persone che parlano un'altra lingua, pregano un altro Dio, mangiano altre cose, hanno modi di vivere diversi, la prima reazione di chi riceve non è allargare le braccia per accogliere, ma mettere le mani avanti. Di fronte a ciò che non si conosce la reazione istintiva è di difesa.

Questa è la ragione per cui l'immigrazione non può essere lasciata alle sue dinamiche spontanee, ma richiede di essere gestita con "politiche che liberino l'immigrazione dalla paura che porta con sé".

Anche perché l'immigrazione è ormai un fenomeno strutturale. Di qui a fine secolo l'Europa avrà 70 milioni di abitanti in meno e l'Italia 6/7. Per mantenere gli stessi livelli di sviluppo di oggi bisognerebbe mandare in pensione tutti i cittadini italiani a 80 anni. Il che è evidentemente impossibile. In altri termini l'Italia ha bisogno di un contributo demografico aggiuntivo che può venire soltanto da flussi migratori.

D'altra parte guardiamo il Nord-Est: non c'è azienda che non lamenti la difficoltà ad assumere e basta visitare le aziende della regione per constatare quanti sono già oggi i lavoratori immigrati. E il governo - nonostante tutta la propaganda anti immigrati alimentata dalla destra - ha varato un decreto

per l'ingresso di 500.000 stranieri nei prossimi tre anni. Dimensione che tuttavia non soddisfa in toto le esigenze delle imprese, visto che i posti di lavoro oggi vacanti sono stimati in 800.000.

È entro questo scenario che va collocato anche il tema dell'accoglienza dei profughi e migranti che approdano sulle nostre coste.

Una razionale strategia va articolata su tre principali pilastri. In primo luogo le megaconcentrazioni si sono dimostrate fallimentari. Solo una accoglienza diffusa per quantità contenute e gestibili consente di ricevere e integrare. Il che comporta che nell'indirizzare migranti nei Comuni si adotti un rigoroso rapporto tra dimensione della comunità che accoglie e numero di migranti e profughi assegnati. Evitando le critiche situazioni conosciute da Cona o Bagnoli di Sopra. Che oggi - sia pure in ritardo - anche Zaia riconosca il valore dell'accoglienza diffusa, dimostra che non c'è altra strada.

Un secondo pilastro deve essere la centralità dei sindaci. A Prefetti e Regioni spetta una funzione di coordinamento. Ma sono i Comuni l'unica istituzione in grado non solo di accogliere, ma anche di mettere in campo le politiche necessarie a un effettiva integrazione: abitazioni dignitose, inserimento al lavoro, servizi sociali e educativi, attività di convivenza. Il che comporta che Stato e Regioni mettano a disposizione dei Comuni risorse adeguate con specifici appostamenti di bilancio

E, infine, un terzo pilastro

deve essere l'inserimento strutturale dei migranti in attività di lavoro. Non solo per facilitare la loro integrazione, ma perché vedere i migranti contribuire con la loro fatica alla vita della comunità, rende più facile la loro accettazione e integrazione.

Insomma, non serve alimentare fobie e paure. Guardiamo a come la Germania è stata capace di accogliere e integrare un milione di profughi siriani. Lo ha fatto con coraggio, razionalità e intelligenza, realizzando inclusione e convivenza. A beneficio di tutti.

**deputato
del Partito Democratico*

